

“UNited for a different MIGRATION”

Il **Global Compact for Safe, Orderly and Regular Migration** che sarà adottato dagli stati membri delle Nazioni Unite, a Marrakesh, il prossimo dicembre **fornisce una cornice di riferimento progressista per un approccio alla migrazione dall’alto verso il basso che non ha precedenti.**

Alla luce dell’ondata di xenofobia e ostilità verso i migranti che si sta diffondendo in Europa come altrove, e come è nuovamente emerso al vertice UE di Salisburgo (19-20 September 2018), **in occasione del quale i leader europei hanno dimostrato di essere uniti sulla Brexit ma divisi nel loro approccio verso la migrazione**, la FEPS ha presentato a New York lo scorso 21 settembre, subito prima dell’Assemblea generale delle Nazioni Unite, una propria visione progressista sulla migrazione.

“Mentre loro erigono muri, noi apriamo porte”

- ✓ La migrazione riguarda le persone, non i numeri
- ✓ La migrazione regolare deve essere consolidata e incrementata
- ✓ Chiudere le porte è ben peggiore per l’Europa del controllare i flussi migratori in entrata
- ✓ Il modo migliore per contrastare l’esclusione è l’inclusione, cominciando dalle comunità locali
- ✓ Siamo di fronte alla crescente necessità di discutere di confini, sicurezza e identità, concetti che i populisti di destra hanno fatto propri da molto tempo

FEPS GLOBAL MIGRATION GROUP

10 punti di riferimento per una narrativa progressista sulla migrazione

La migrazione riguarda le persone, non i numeri. Dietro ai numeri ci sono uomini, donne, bambini, tutti con i loro sentimenti, le loro esperienze, speranze, paure e storie, ognuno con la sua dignità e con il diritto a battersi per una vita migliore. Considerato che il modo in cui gestiremo la migrazione si ripercuoterà sul loro diritto a spostarsi e a vivere una vita dignitosa e sulla stabilità e coesione delle comunità che li ricevono, **le politiche migratorie e di integrazione progressiste devono essere fondate sui valori della solidarietà e dell’umanità e implicare quindi il totale rifiuto di misure, iniziative e prassi che possano ledere la dignità umana.**

Anche se i flussi migratori stanno raggiungendo livelli senza precedenti nell’attuale contesto globale, dobbiamo riconoscere che **non si tratta di un’emergenza: le migrazioni costituiscono una caratteristica normale e strutturale del mondo contemporaneo**, per cui risposte semplicistiche, miopi e a breve termine non solo non “risolveranno il problema”, ma aggraveranno ulteriormente le conseguenze di questa cattiva gestione del problema. Poiché i motivi che spingono le persone a migrare sono radicati nello sviluppo disomogeneo e nella distribuzione sproporzionata della ricchezza, nei conflitti e nelle persecuzioni, così come nella devastazione della natura e nel cambiamento climatico, **sarà soltanto a livello globale che i fenomeni migratori potranno essere regolati efficacemente. Ed è proprio l’attuale architettura globale che deve essere cambiata.**

Considerati questi presupposti, il FEPS Global Migration Group propone i seguenti suggerimenti come cornice di riferimento per le forze progressiste di tutto il mondo e per sostenere l’attuazione del **Global Compact for Migration**, che sarà adottato a Marrakesh il 10 e 11 dicembre 2018.

“UNited for a different MIGRATION”

1. Svelare la realtà delle migrazioni

Il dibattito sull’immigrazione è caratterizzato da un numero infinito di miti. Sostenere informazioni suffragate da prove è fondamentale, soprattutto quando le prove basate sui fatti non bastano più e **l’informazione è spesso manipolata o distorta. Dobbiamo fare del nostro meglio per demistificare la migrazione**, ampliando il numero di coloro che ne parlano, facendo ricorso a catalizzatori di informazioni incisivi e disvelando le numerose percezioni sbagliate e le menzogne flagranti che circolano, in quanto esse alimentano paura e insicurezza, portando inevitabilmente all’adozione di misure inappropriate sia a livello interno che internazionale. L’idea stessa di **migrazione deve essere normalizzata** per placare le incertezze e ispirare una maggiore fiducia nella capacità dei governi di gestirla.

2. Sostenere un dialogo ampio ed equo tra paesi

Osservare il fenomeno da una prospettiva unilaterale porta inevitabilmente a risposte incomplete e parziali e consolida la prospettiva “noi in opposizione a loro”. La maggior parte degli Stati sono contemporaneamente paesi di origine, transito e destinazione e hanno più interesse a un approccio ampio e globale di quanto si possa comunemente pensare. Bisogna costruire su questo presupposto e mettere a punto **un dialogo multidimensionale tra i paesi di origine, transito e destinazione** per identificare le politiche più appropriate per governare i flussi migratori nell’interesse di tutti gli Stati e di tutti i popoli.

3. Sviluppare patti di mobilità equi e giusti

Dalla prospettiva di una gestione ordinata della migrazione, la cooperazione tra Stati dovrebbe essere volta a costruire **una politica comune di mobilità organizzata** tra i paesi di partenza, transito e arrivo, messa a punto nell’interesse di tutti. Tali patti di mobilità transnazionale dovrebbero prevedere una gestione e includere sia canali per l’immigrazione regolare sia politiche di rimpatrio. Questo avrebbe l’obiettivo di rimuovere gli incentivi a ricorrere a canali irregolari e di smantellare le reti di contrabbandieri e trafficanti.

4. Promuovere una migrazione sicura, ordinata e regolare

Consolidare e incrementare le possibilità legali dei migranti di raggiungere i paesi di destinazione in modo sicuro non è solo un obbligo morale ma una condizione necessaria per contrastare in maniera adeguata la migrazione irregolare, il contrabbando e il traffico di esseri umani e un modo per evitare i decessi in viaggi lunghi e pericolosi.

5. Ripensare le frontiere

Le frontiere definiscono la distinzione tra “noi” e “loro”; non sono la barriera invalicabile che la gente comunemente immagina, ma convenzioni create per rassicurare coloro che vivono al loro interno e per mantenere fuori “gli altri”. Dobbiamo **ripensare l’idea stessa di frontiere** e riscoprire e riapprendere l’idea che gli Stati sono comunità e le comunità possono essere esclusive, ma anche inclusive. Dobbiamo **riconciliare la protezione dello spazio di una comunità con il dovere morale di essere reattivi ai bisogni umanitari** di coloro che sono alla ricerca di protezione, assistenza e/o di una vita decorosa.

6. Trasformare il disordine in ordine

La percezione dell’ordine da parte della gente deve essere al centro di qualsiasi politica migratoria. **Lo Stato deve avere il controllo della situazione ed essere percepito come tale.** Tuttavia avere il controllo non significa chiudere le frontiere, far ricorso a detenzione o espulsione arbitraria dei nuovi arrivati.

“UNited for a different MIGRATION”

Significa sviluppare e gestire canali migratori legali, pratiche e politiche di asilo efficaci, così come il controllo alle frontiere. Significa disporre ed essere in grado di attuare norme precise e procedure operative agevoli che siano chiare e trasparenti per tutti, migranti e autorità preposte all'applicazione della legge, nel pieno rispetto delle leggi e dei diritti dei migranti e in un contesto di responsabilità politica. Significa anche **perseguire tutte le forme di sfruttamento dei migranti perpetrate da trafficanti e contrabbandieri spietati e da datori di lavoro corrotti, evitando nel contempo qualsiasi criminalizzazione dei migranti** che ha effetti devastanti in quanto fomenta i timori nei loro confronti e contribuisce a farli diventare capri espiatori.

7. Contrastare l'esclusione con l'inclusione

Dobbiamo andare oltre l'idea in base alla quale i nuovi arrivati e la popolazione locale sono in competizione per accedere a risorse limitate, che si tratti di posti di lavoro, servizi, alloggi, incentivi o ricchezza. Dal nostro punto di vista, **sia i nuovi arrivati che le popolazioni locali hanno interesse a superare le disuguaglianze**. Per raggiungere questo obiettivo è necessario introdurre politiche e **misure volte a ridurre le disparità per tutti e a incrementare la condivisione dei profitti**.

8. Accogliere le differenze

La convivenza tra i nuovi arrivati e le popolazioni locali non è mai facile. Gli standard sociali differiscono, ma il cambiamento graduale delle norme e dei riferimenti individuali si verifica poi sempre. A eccezione di pratiche che sono assolutamente incompatibili con i principi della democrazia liberale, è essenziale sottolineare che **i cambiamenti non possono e non devono essere unilaterali**. In realtà, **le differenze devono essere modulate sulle necessità e sulle norme e i valori condivisi di una società pluralistica**. Tutte le attività che lasciano spazio a tradizioni diverse devono essere sostenute dalle autorità pubbliche a tutti i livelli, rendendo visibili le differenze nella sfera pubblica e quindi legittimizzandole e consentendo alle persone di familiarizzarsi con esse, coinvolgendo i cittadini in confronti e dibattiti in spazi deputati.

9. Promuovere la resilienza delle comunità

Si dovrebbe creare un sistema di adattamento tra le necessità dei nuovi arrivati e quelle delle comunità e delle società civili che li accolgono, con l'obiettivo di equilibrare le misure tra i due gruppi e di **realizzare una maggiore uguaglianza e giustizia sociale per tutti**. Qualsiasi sistema di questo tipo richiede un supporto di tipo nazionale e internazionale, volto a incoraggiare **la resilienza delle comunità, condizione necessaria per la messa in atto di una strategia vincente**.

10. Promuovere un'idea di identità inclusiva

La promozione di un'idea di identità che sia inclusiva piuttosto che esclusiva (basata cioè su caratteristiche esclusive, come etnicità o religione) è un processo difficile ma che vale assolutamente la pena realizzare. **Tale identità inclusiva sarebbe scevra dalla nozione di religione o colore** e composta da cittadini che sono entrati a far parte liberamente di una comunità. L'utilizzo della legislazione per proibire, evitare e condannare il razzismo e la xenofobia è un prerequisito per una tale trasformazione culturale che non costituisce “una corruzione dei valori culturali” da temere, ma piuttosto un “arricchimento” di una cultura che può e deve essere accolto.